

Scout al lavoro in Etiopia

Campo di animazione per 17 giovani a Gassa Chare

■ Gassa Chare, Etiopia, Africa. È questo il nome del luogo che ha accolto 17 ragazzi tra i 18 e i 28 anni del clan Bergamo 3° dell'Agesci (Guide e scout cattolici italiani). Collegandosi alla Fondazione Brownsea che opera in Kenya da vent'anni gli scout bergamaschi hanno organizzato un campo di lavoro per aprire un nuovo progetto della Fondazione in Etiopia. Ecco cosa raccontano, a nome di tutto il gruppo, Cecilia e Francesca. «La scelta di un campo di servizio in Africa ha implicato un percorso di preparazione impegnativo su diversi fronti: culturale, pratico, economico durato tutto l'anno - raccontano le due ragazze -. Alla fine siamo arrivati ad Addis Abeba dopo un viaggio in aereo di 10 ore, e abbiamo completato il trasferimento raggiungendo il villaggio di Gassa Chare, a 400 chilometri circa a sud ovest della capitale, con un'altra dozzina di ore di pulmino su strade e piste, accolti da un torrenziale acquazzone di benvenuto, il primo di una lunghissima serie. I mesi tra giugno e settembre sono infatti la stagione delle piogge: scrosci, fango, umidità e nebbia sono stati la condizione abituale... Dormivamo in quattro tende portate dall'Italia (che alla fine del campo sono state lasciate agli scout locali), mentre cucinavamo e mangiavamo in una casetta di lamiera. La nostra occupazione principale era l'animazione con i numerosissimi bambini del villaggio».



Gli scout Agesci del Bergamo 3° in Etiopia

«L'esperienza scout - continuano - è risultata preziosissima: attraverso il gioco con i bimbi si crea un primo legame con la gente, ci si mescola, ci si conosce in modo informale. Abbiamo dedicato infatti le prime due settimane soprattutto a farci conoscere dalla popolazione, a renderci familiari e superare l'iniziale inevitabile distanza. Pian piano infatti il ghiac-

cio si è rotto. In particolare abbiamo organizzato un incontro con alcuni nostri coetanei etiopi: costituiscono un comitato cittadino giovanile che si occupa di varie problematiche del villaggio, tra cui principalmente prevenzione dell'Aids e sostentamento degli orfani. Anche il vicesindaco del villaggio si è mostrato subito ben disposto a cooperare: le

basi per sviluppare il progetto sembrano dunque buone, anche perché tutti i contatti con la popolazione sono stati positivi».

«Ciò che ci ha colpito particolarmente è stato il sorriso sempre presente su tutti i volti e in ogni circostanza. L'impatto con le grandi problematiche tipiche dell'Africa non è stato facile: la fame, la malnutrizione, le malattie sono piaghe visibili e profonde, che turbano e sconvolgono le certezze di un occidentale che si ponga criticamente di fronte a queste realtà. La visione senza dubbio più lacerante è stata quella della "clinica", un piccolo ambulatorio appoggiato alla missione cappuccina e gestito da suor Luigia, una missionaria italiana ormai anziana. Nonostante il suo grandissimo impegno e dedizione i problemi restano enormi: medicinali scarsi, soldi quasi assenti, ma soprattutto mancano volontari e infermieri che possano continuare in futuro l'opera della suora. Tornare dall'Africa non è come tornare da un viaggio qualsiasi. Tutti noi ci siamo messi in discussione, abbiamo maturato nuove consapevolezza e siamo rientrati in Italia con la voglia e quasi il bisogno di rendere gli altri partecipi di ciò che abbiamo vissuto e non lasciar cadere questa esperienza ma trasformarla nella prima tappa di un percorso lungo e produttivo».

Per saperne di più: Gruppo scout Bergamo 3°, www.bergamo3.it.